Prof. Dott. BERNARDO BENUSSI

DEL VESCOVATO DI CISSA E DI ROVIGNO

(Studio critico)

INDICE ANALITICO

1. Vescovo, diocesi e municipio. — 2. L'isola di Cissa reale o la ipotetica. — 3. Cissa negli antichi scrittori. — 4. I vescovati Istriani. — 5. Il vescovato di Pola. — 6. Il vescovato di Cissa centro dell' estuario istriano. — 7. Il vescovo di Cissa al sinodo aquileiese a. 578. Vindemius episcopus Cessensis vel Cenetensis. — 8. Ursinus episcopus S. Eccl. Kenson in partibus Istriae. — 9. Opinioni ed ipotesi. — 10. Lo sprofondamento di Cissa ed il trasporto dell'Arca all' isola di Rovigno nella tradizione religiosa; — 11. e nella tradizione volgare. — 12. Il vescovato di Cissa in commenda al patriarca di Aquileia. — 13. Incongruenze ed errori. — 14. Il diploma di Carlo Magno dell' 803, ed il placito istriano al Risano nell' 804. — 15. Il concilio di Mantova, a. 827. — 16. L'anarchia in Italia, le piraterie nell' Adriatico ed il sacco di Rovigno. — 17. Impoverimento delle chiese. Patr. Rodoaldo dona al vescovo di Parenzo le decime di Rovigno, a. 965. — 18. Esame critico delle diverse lezioni: Il libro Iurium episcopalium. — 19. Varie interpretazioni. — 20 Rovigno, Due Castelli e Valle. — 21. Antagonismo fra i patr. di Grado e di Aquileia e sua origine. — 22. Diploma al patr. di Grado di Ottone I. nel 967 e di Ottone II. nel 974, che nel 983 conferma i possessi al vesc. di Parenzo. — 23. Rubinum quantum ad episcopatum del dipl. 983. — 24. Diploma di Ottone III., a. 996. Episcopatus Rugienensis. — 25. Il patr. d' Aquileia invade la parocchia di Rovigno, a. 1001. Bolla di Sergio IV, a. 1010. — 26. ..... et ubi episcopatus dicitur fuisse. — 27. La Canonica di Rovigno, a. 1177. Il preposito, a. 1183. — 28. Il vesc. di Parenzo Bonifacio e le sue pretese di signoria laica. — 29. La canonica di Rovigno occupata come antico episcopio dal vesc. de Nores, a. 1585.

1. La presenza del vescovo presuppone l'esistenza della diocesi; cioè di un determinato territorio ove egli esercitì l'autorità ispettrice a lui commessa dalla comunità dei fedeli.

Non appena il cristianesimo si diffuse e si affermò nello stato romano, vide la necessità di costituirsi in un organamento capace di compiere i suoi destini, e sentì il bisogno di ordinare e regolare in ogni singola comunità l'amministrazione delle cose del culto tanto in se, quanto in riguardo alle altre attribuzioni che vi andavano strettamente congiunte, vale a dire la predicazione, la distribuzione delle elemosine, la cura degli ammalati, ecc.; e delle une e delle altre ne affidò l'immediato esercizio alle persone più meritevoli della comunità, cioè ai presbiteri (o seniores) ed ai diaconi. Quando poscia nei centri cittadini s'accrebbe il numero dei fedeli, e da questi centri la nuova dottrina si diffuse anche nelle campagne, nei vici e nei pagi che vi erano subordinati, e quando col numero dei fedeli s'accrebbe il numero delle persone addette al culto, divenne necessario creare un'autorità cui affidare la sorveglianza e l'ispezione sulla comunità in generale, e sugli enti addetti al culto in particolare, scegliendo a tale incarico le persone più benemerite per integrità di vita, capacità e zelo religioso. Questi furono gli *epi-scopi*, detti comunemente *vescovi*. Per tal modo ogni comunità religiosa venne ad essere costituita da un centro maggiore, ch'era assieme anche la residenza del vescovo, e da un determinato territorio sul quale pure si estendeva la sua autorità ispettrice, territorio che, assieme alla città, costituiva la *diocesi*.

Ma la chiesa cattolica non ebbe bisogno di crearsi essa di pianta queste comunità territoriali: le trovò già belle e pronte nello stato romano. E queste unità territoriali romane erano i *municipi*, formati da un centro più popolato, residenza delle autorità superiori, e da un proprio agro giurisdizionale che direttamente vi dipendeva. Queste unità politico-amministrative servi-

rono di base alla circoscrizione ecclesiastica, la quale per tal modo venne a sovraporsi alla preesistente circoscrizione politica romana. Si fu così che il *municipio formò la base della diocesi;* e ben presto ogni municipio divenne vescovato, ed un vescovato vi fu in ogni municipio: — unaquaeque civitas proprium episcopatum habeto [1]) —. Municipio e vescovato si identificarono, quello con giurisdizione civile, questo religiosa.

E ciò avvenne anche nell'Istria, ove i municipi di Trieste, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena, col loro agro giurisdizionale, divennero altrettante diocesi e sedi vescovili.

2. Cissa possedeva essa queste qualità storiche fondamentali chiamate a costituire la diocesi? Possedeva essa questo centro, sede delle autorità municipali, ed un proprio agro municipale che da queste dipendesse? Nulla di tutto ciò. Cissa non era altro che una breve isola, a poca distanza da Rovigno, situata fra lo scoglio di S. Andrea e quello di S. Giovanni in pelago: sull'isola si trova una *tintoria di porpora* di proprietà imperiale, cui presiedeva [2]) un „ procurator bafii cissensis Venetiae et Histriae „ con una serie d'impiegati subalterni, e null'altro: Di magistrature municipali di qualsiasi genere neppure il più lontano accenno [3]): di un territorio subordinato, di un agro giurisdizionale non c'è da pensare, come verrà quanto prima dimostrato.

È bensì vero che grandi fabbriche di porpora c'erano anche in grandi città (municipî); ma da ciò non deriva per necessaria conseguenza che da per tutto ove vi fosse una fabbrica di porpora vi dovesse essere una grande città, e che quindi *grande città* fosse per essere stata anche la nostra Cissa.

Siccome una città occupa un ampio spazio, volendo trovarlo ad ogni costo anche per la nostra Cissa, si dovette uscire dalla realtà e vagare nei campi dell'immaginazione [4]). E si disse che

---

[1]) Cod I, 3, §, 35 de Episcopis: — *Kandler*. Iscr. romana in Veglia. a. 1862, p. 9.

[2]) *Böcking*. Notitia dignitatum imperii: Sub dispositione viri illustris comitis sacrarum largitionum.... Procurator *Bafii Cissensis* Venetiae et Histriae.

[3]) L'iscrizione C. C. Petronio VI viro Aug.... è falsa. — *Mommsen*, Corpus inscriptionum latinarum V, 1, p. 4.

[4]) Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria, vol. XXXI, a. 1919, pag. 49.

l'isola di Cissa „ poteva avere l'estensione dell'isola maggiore dei Brioni " [5]). L'isola di Cissa avrebbe avuto per tal modo una lunghezza di chilm. 5.5 con una larghezza media da 2 o 3 chilm., ed avrebbe perciò occupato, senza interruzione, pressochè tutto il mare che si estende da punta Montauro a punta Gustigna. E quando, fra il 750 e l'800 come si crede, tutta questa grande isola si sprofondò, o per un cataclisma come vogliono alcuni, o per slittamento come vogliono altri, e „ senza terremoto e maremoto perchè il mare entrato con violenza nelle caverne subacque circostanti le tolse la base " [6]) dove andò a finire tutta questa colossale massa di terra, di rocce, di sassi, di frantumi, questa isola ampia come la maggiore dei Brioni? Là dove essa esisteva e lungo i suoi antichi margini slittati dovrebbe oggi trovarsi un vasto *bassofondo*, vasto per lo meno tanto quanto la presunta isola di Cissa, con pochi metri d'acqua; ed in quella vece lo scandaglio [7]) ci dà una profondità di ben 24-32 metri fra punta Gustigna e S. Giovanni in pelago, di metri 20-18 fra lo scoglio di S. Andrea e punta Montauro, per salire [8]) subito, fuori S. Andrea e S. Giovanni (lungo adunque il margine settentrionale della presunta Cissa), a metri 60-70! È mai possibile

[5]) Il *Kandler*, dice nel L'Istria, a. IV, 1849, p. 144: „ Abbiamo sospetto che il gruppo di isole, come ora si vedono, fosse unito a quell'isola su cui stava il castello oggidì sommerso, formandone o un tutto, o principale con appendice di scogli minori, come appunto si vede delle isole odierne dei Brioni nell'agro polese " — Il che è ben altro di quanto scrive *F. Babudri*. Il vescovato di Cissa in Istria. — Atti e M XXXI, 41.

[6]) *F. Babudri*. Op. e l. cit.

[7]) Carta dell'i. r. marina da guerra Orsera - Rovigno del cap. di fregata *Oesterreicher*, a. 1687.

[8]) Anche se teniamo conto che la costa (e il fondo del mare) d'allora ad oggi si è abbassato di circa un metro, questo non ci spiega affatto la profondità del mare da 24 a 32 metri appunto là ove si sarebbe trovata la presunta isola di Cissa, ampia quanta la maggiore delle isole Brioni.

Il confronto che si vorrebbe istituire fra le rovine di Cissa e quelle che per due miglia circa si estendono tra Umago ed il vecchio castello di Sipar, e di cui parla l'abate *Laugier* nella sua Storia di Venezia all'anno 1770 (L'Istria, a I, 1846, pag. 36), dimostra l'insostenibilità dell'ipotesi d'una grande Cissa, essendochè fra Umago e Sipar nella zona interna in rari punti la profondità raggiunge appena i m. 3·5, e nella zona esterna i metri 7·2. — *F. Oesterreicher*, k. k. Kriegsmarine, Umago und Parenzo. 1867.

che tutta questa ingente mole di materiale sia stata dopo l'800 sradicata dalla sua base ed asportata dalle onde, dai venti, dalla corrente senza lasciare fortissimi depositi lungo la costiera da Rovigno a Parenzo, dal momento che la corrente adriatica marina che lambe le coste dell'Istria tiene la direzione verso il Nord, e che si calcola al 40 per cento circa [9]) la durata dei venti che derivano dalla zona intercedente fra lo Scirocco ed il Maistro ?

3. Cissa è ricordata da *Plinio* [10]), il quale fa di lei menzione, abbenchè piccola isoletta, assieme a quei due gruppi d'isole del nostro mare che allora erano i più conosciuti, cioè le „ isole Clare, " più piccole ancora di Cissa, ma celebri per le attigue fonti del Timavo, e le „ Pullurie " perchè le maggiori del nostro estuario : segno adunque che già del I. secolo dell'impero, Cissa si distingueva dalle altre isole minori per la fabbrica imperiale della porpora che su di essa si trovava.

Che la Cissa cui allude la lettera di *S. Girolamo* [11]) sia la nostra, non mi pare probabile. E vero che fra i dotti prevale l'opinione che la Cissa dalmata siasi sprofondata nel 361, mentre la lettera è di circa 30 anni posteriore ; ma è un' opinione, non un fatto sicuro. Inoltre Castuzio, abbenchè „ animal terrenum " avrebbe meritate le più ampie lodi da S. Girolamo, dal vescovo *dalmata*, per il suo straordinario coraggio nell'avere sfidati i marosi non solo dell'Adriatico ma anche dell'Egeo e del mar Ionio, se dalla Pannonia fosse venuto nella nostra Cissa, isola situata non nel vasto mare, ma a due passi dalla costa istriana ? O è un'ironia del buon vescovo dalmata, o trattasi di altra Cissa, o di altra

---

[9]) Veröffentlichungen des hydrographischen Amtes der k. und k. Kriegsmarine in Pola. Pola 1900, Gruppe V.

[10]) *Plinio*, 3. 151 : Clarae (insulae) ante ostia Timavi calidorum fontium cum aestu maris crescentium. iuxta Histriorum agrum Cissa, Pullaria.

Le insulae Clarae sono oggidì due colli lungo la costiera di Duino ; le Pullarie sono le Brioni.

[11]) *S. Heronymi* Ep. 33 ad Castrutium : Heraclius Diaconus mihi retulit quod cupiditate nostri Cissam usque venisses : et homo Pannonius, idest, terrenum animal, non timueris Adriatici maris aestus, et Aegaei atque Ionii subire discrimina : — Anche il *Kandler* Op. c. p. 144 è dell' opinione che S. Girolamo alluda alla Cissa dalmata.

località con un nome somigliante. In una delle più recenti raccolte delle lettere di S. Girolamo la località in questione non è l'isola di Cissa, ma la città di Clissa [12]) non lungi da Spalato: ed allora possono starci, se anche un po' esagerate, le suaccennate congratulazioni di S. Girolamo all'animal terrenum.

Il disordine col quale sono indicate le isole della Dalmazia, della Liburnia e dell'Istria, tutte affastellate in un solo capoverso, nella Cosmografia dell'*Anonimo ravennate*, [13]) rendono difficile lo stabilire a quale provincia si debba assegnare la sua Cissa: ma è tutto probabile ch'egli intenda ricordare la Cissa istriana [14]). Peraltro ciò per noi è affatto inconcludente; poichè anche chi non volesse riferirla alla nostra provincia non potrebbe da questo trarre argomento che non esistesse sul finire del 500 presso la costa istriana un'isola di tale nome. L'omissione da parte dell'Anonimo non indicherebbe la non esistenza dell'isola, ma la perdita d'ogni sua importanza derivata dalla cessazione della tintoria di porpora che vi si trovava nei secoli precedenti. Que-

---

[12]) *G. Fr. Zeffi*. Epistole di S. Girolamo. Firenze 1861, pag. 319. — Altri pensarono ad Issa.

[13]) *Ravennatis Anonymi* Cosmographia, ed. Pinder-Partey. Berlino. 1860. V, 54: In litore Dalmatiae seu Liburniae atque Istriae sunt insulae.. Corcyra, Izia, Sacra, Bratia, Faria, Leporaria, Poraria, Solenta, Didria, *Sera*, Biperaria, Celentum, Figlina, Rubricata, Artion, Dicera, Nisiris, Sarona, Malata, *Cisso*, Egodes, Distretes, *Curricos*, *Absarus*, Primodia, Maa, Erafronia, *Pullaria*, *Ursaria*, *Cervaria*

[14]) Secondo il *Kandler* L'Istria, a. 4, n. 35, p. 143, Cissa non sarebbe più esistita ai tempi dell'Anonimo. Egli scrive: „ Dal nome di Rovigno dato a questo comune dovrebbe dirsi che Cissa non esistesse più al tempo dell'Anonimo, e ciò concorderebbe col tempo di cessazione dei vescovi ,... noi collocheremmo lo sprofondamento di gran parte dell'isola di Cissa, e della città di questo nome nella seconda metà del sec. VII; ed a questo tempo porremmo la formazione del castello di Rovigno odierno. "

È molto incerto il tempo in cui visse l'Anonimo: le opinioni variano fra il VII sec. (p. e. *Mommsen*) ed il IX (cioè nell'epoca carolingica, p. e. *Tamassia*). Più incerte ancora sono le fonti, cioè le opere e le carte, dalle quali egli trasse le sue notizie. Perciò è da usarsi una certa cautela nell'assegnare l'epoca alle varie sue indicazioni. — *Tamassia*. I filosofi goti dell'Anonimo rac. in Atti del r. Istituto veneto di sc. lett. ed arti, t. 69, s. 8, t. 12, disp. a, 5. 1909-10, pag. 470.

sta fabbrica dovette necessariamente seguire le sorti di Roma cui era debitrice della sua creazione e durata.

Quando cominciarono le trasmigrazioni dei popoli, quando Aquileia rovinò sotto l'unghia del cavallo di Attila, quando Roma non dominò più nè sulla terra, nè sul mare, allora cessò anche l'attività della nostra tintoria; allora l'isola di Cissa perdette ogni importanza, essendole stata troncata la fonte principale del suo benessere e la ragione della sua rinomanza. Difatti *Cassiodoro*, il prefetto al pretorio del re ostrogoto Vitige, se ai suoi tempi fosse stata in attività la detta tintoria, nella lettera da lui indirizzata nel 536/37 ai provinciali istriani ed in cui descrive con frasi magniloquenti l'Istria meridionale [15]), non avrebbe fatto a meno di ricordarlo.

4. Nessuno oggi accetterebbe l'opinione del Kandler che i vescovati istriani siano stati istituiti appena nel 524, regnante Teodorico re degli Ostrogoti, a sollecitazione dell'imperatore Giustino, e per opera del papa Giovanni [16]). Nessuno crede più che l'Istria sia stata proprio nel 524 divisa in cinque o sei porzioni, ed assegnata ciascuna di esse ad un determinato vescovo. Le scoperte fatte nella basilica di Parenzo, ed i conseguenti studi del Deperis, Amoroso e Marucchi [17]) hanno dimostrato con piena evidenza che S. Mauro di Parenzo fu vescovo e martire in quella città durante la persecuzione di Diocleziano. La gerarchia cattolica esisteva adunque nell'Istria già ai primordi del sec. IV, e se in quegli anni il municipio di Parenzo fu sede vescovile, non può non ammettersi che sedi vescovili non fossero

---

[15]) *Cassiodoro*. Epist. XXII, 22.

[16]) *Kandler*. Indicazioni, 1885, Cronico cristiano, a 524: „Ad interposizione di Giustino imperatore bizantino, papa Giovanni, assenziente re Teodorico, istituisce i vescovati di Trieste, di Capodistria, di Cittanova, di Parenzo, di Cissa, di Pola, di Pedena.... Passaggio di corpi santi in Istria, di S. Eufemia a Cissa, di S. Mauro a Parenzo, di S. Niceforo a Pedena; reliquie di S. Giusto passano ad Albona."

[17]) Atti e Mem X e XIV. — Secondo *F. Babudri*. Nuovo sillabo cronologico dei vescovi di Trieste, in Arch. Triest. 37, a. 1921, p. 167, Trieste avrebbe avuto propri vescovi già nel II e III sec. — Se ciò è vero per Trieste, lo sarà ancora più per Pola, allora il centro civile e religioso della provincia i cui vescovi occupano sempre il primo posto, e di cui nel concilio di Mantova, dell'827 è detto „quae civitas caput est Histriae."

anche Pola e Trieste, municipî non certo inferiori per popolazione e dignità a quello di Parenzo. Di queste, la diocesi (municipio) di Trieste era la più ampia in quanto che comprendeva non solo la regione costiera a settentrione del Quieto, ma anche tutta la Carsia sino a Nauporto (Oberlaibach), all'Albio, al monte Terstenico ed al Catalano. Si vide perciò la necessità, in un tempo posteriore, di assegnare ad un nuovo vescovo la zona fra la Dragogna che aveva il suo centro in Emonia (Neapolis, Cittanova); nel mentre si creava un quinto vescovato per l'Istria interna pedemontana, cioè quello di Pedena.

5. Riguardo poi ai vescovati di Pola e Parenzo, alla stessa guisa che i loro agri municipali si toccavano al Leme (detta appunto così perchè „ limite " - limen), sino al Leme arrivavano le relative diocesi. S. Massimiano, che fu dal 1546-552 arcivescovo di Ravenna, era nativo da Vistro località non più di 5 chilm. lontana da Rovigno, e vi era uno dei maggiori censiti, poichè possedeva un ampio bosco che legò alla chiesa di Ravenna [18]), e sua proprietà deve essere stata anche l'isola di Sera (l'odierna isola di S. Andrea) [19]) ove fondò un convento dei Benedettini. [20]) Perchè nativo di Vistro fu nei suoi giovani anni levita e diacono nella chiesa cattedrale di Pola: [21]) segno adunque che Vistro era incluso nella diocesi di Pola. Non più di 3 chim. distante da Rovigno trovasi la contrada Pullari, la valle Pullari

---

[18]) *Agnellus*, Lib. pont. p. II. Vita di S. Maximiani cap. 3... Contentio de sylva quae cognominatur Vistrum sita Istricatis partibus, bis in Costantinopolim se detulit, ... legaliter in Sancta Ravennati Ecclesia esse....

[19]) ... donationi ab eodem (Maximiano) factae Monasterio B. Andreae Apostoli vel eisdem locis deserventibus. — *Kandler*, Cod. dipl. istr. 21 febbraio 527.

[20]) Monasterium Sanctae Mariae et Sancti Andreae Apostoli in insula Serra in partibus Istriensis. — *Fantuzzi*, Mon. ravennati 1802, v. I, a. 146. — *Kandler*, L'Istria a. 1849 v. 4, n. 37 e n. 39. — *Benussi*, Storia doc. di Rovigno, p. 317: — Atti e M. 1895-97.

[21]) *Agnellus*, Lib. pontif. (Muratori: Rer. ital. script. II, pag. 37), pars. II. Vita S. Maximiani, cap. I ... Ex Polense Ecclesia Diaconus a suo antistite ordinatus est.... Cap. III. Is Polensis erat Christi Levita.

Su Vistro (Histros), patria di S. Massimiano, e appartenente all'agro giurisdizionale di Pola v. nell'Osservatore triestino la lettera di *P. Kandler* a M. Campitelli.

e le isole Pullari, ricordo storico di un nesso con Pola che ora più non esiste. La stessa „ Torre " — la Turris Voraginis di Rovigno — a pochi chilm. da questa città fu sino al 1331 possesso del vescovato di Pola [22]). Quando l' arca di S. Eufemia da Cissa approda a Rovigno ed il clero ed il popolo rovignese accorrono ad ammirare il prodigio, indarno (così il cronista) tentano di sollevare il coperchio per vedere cosa entro vi fosse; e solo quando vi giunge il clero di Pola, allora appena riesce possibile sollevare il coperchio dell'arca in cui trovarono intatto il corpo di S. Eufemia adorno di preziosi vestimenti [23]).

E qui si domanda: perchè alla notizia degli straordinari avvenimenti che accompagnarono la venuta dell'arca santa, accorse celermente proprio il clero di Pola, e non quello p. e. di Parenzo città ch'era assai più vicina? e perchè il cronista, non solo accentua la venuta di quei di Pola, ma racconta che soltanto essi poterono sollevare il coperchio dell' arca e vedervi ciò che in essa era contenuto? Se il miracolo si compiè soltanto dopo l'arrivo del clero polese, segno evidente che questo clero per autorità era superiore a quello di Rovigno: e questa maggiore autorità non poteva derivare che da un più *alto grado* nella gerarchia ecclesiastica, cioè nella superiorità della chiesa di Pola quale *chiesa episcopale* rispetto alla chiesa di Rovigno quale *chiesa plebanale* a quella subordinata. [24])

6. Fu considerato da taluni il vescovato di Cissa come il *vescovato* per eccellenza dell' *estuario istriano,* [25]) cioè di quella collana di isole che ingemma la costa meridionale dell' Istria da

---

[22]) *Minotto,* Doc. 1332, 4 iunii...: Turris Voraginis apud Rubinium... d. episcopo Pole pertinet.

[23]) Quo audito clerus et populus *polensis* per universam terram longe lateque celeriter advenerunt arceque operimentum sublevantes, deprehenderunt.

[24]) L' asserire — come si fa negli Atti e M. cit. p. 51 — che il cronista della Translatio, cioè un rovignese, col raccontare la sollecita venuta del clero e del popolo polese intendesse di dire „ che da tutta l' Istria vi accorsero popolo e clero, *fin da Pola,* l' estremo punto dell' Istria " ... non è affatto serio.

[25]) *F. Babudri.* Op. cit. 49 comprenderebbe entro il *raggio diocesano* di Cissa, oltre alle isole, il tratto di terra ferma che va da Rovigno al Leme, dal Leme con Due Castelli a Valle, e da Leme al mare sino a Punta Barbariga.

Pola a Parenzo. Vediamolo. Che tutta la parte continentale fosse inclusa sino al Leme nella diocesi di Pola perchè parte del suo agro municipale, l'abbiamo or ora dimostrato. Le Brioni (le Pullarie degli antichi), le isole maggiori di questo estuario, erano subordinate al vescovo di Pola: su ciò non vi è dubbio. L'isola di S. Andrea (l'isola Sera) era della chiesa ravennate; l'isola Orsaria era del vescovo di Parenzo; e l'isola di S. Caterina, la più estesa del gruppo interno, posta fra Rovigno e Cissa, non era abitata che da eremiti [26]) - detta perciò Insula Orationum - Cosa rimane adunque a formare la presunta diocesi di Cissa? Alcuni isolotti che, se anche fossero stati tutti fittamente abitati, non avrebbero dato che poche centinaia di anime. [27])

Come adunque per l'esistenza del vescovato di Cissa mancava la ragione storica, così ne mancava anche la base territoriale.

7. Passiamo ora a vedere se fino all'800 troviamo ricordato un vescovo che *indubbiamente*, e senza contestazione, sia stato vescovo di Cissa.

E qui devo dichiarare in proposito che non è mia intenzione di passare in rivista, nè di assoggettare a critica tutti gli autori e tutte le opere che trattarono di questo argomento; tanto più che nessuna di esse porta, nè potrebbe portare, una prova decisiva in tale riguardo, ma ciascuna rispecchia l'opinione personale del suo autore, opinione prò, opinione contro, ma solo e semplicemente opinione. Mi limiterò pertanto all'opera che generalmente viene riconosciuta la migliore, sia per esattezza di trascrizione, sia per acutezza ed ampiezza di critica, cioè la „ Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio " di *Mansi*, Firenze 1797.

---

[26]) Sanctissimi viri duo ex compluribus ... commorantes in cellulis marine insule in qua quamplures beatorum cetibus ac deo coniuncti sunt agminibus ... hanc arcam ad *insulam orationum* transferre nitebantur.

[27]) Per sottrarsi a questa inevitabile conclusione, *F. Babudri* ha dovuto supporre, come abbiamo veduto, l'esistenza d'un isola più grande di quanto è la maggiore Brioni fra capo Gustina e S. Andrea, per farla poscia sparire in un determinato momento senza lasciar traccia di se, ed assieme sparire anche il suo vescovato.

Nella lotta durante lo scisma dei Tre Capitoli, detto anche scisma istriano, il patriarca Paolino convocò nel 556 o 557 un sinodo ad Aquileia per ripudiare la decisione del concilio costantinopolitano. In questo non è nominato nessun vescovo.

Nel 578 il detto patriarca, temendo dei Longobardi che da pochi anni avevano occupato il Friuli, abbandonata Aquileia, trasferì la sua sede a Grado, mettendosi con ciò sotto la protezione dei Bizantini (cui apparteneva allora oltre a Grado, anche la provincia dell' Istria).

Quivi il nuovo patriarca Elia convocò un sinodo provinciale (concilium gradense) nel 579, cui intervennero anche:

1. Vindemius Ep. S. Ecclesiae Cenetensis
2. Patricius „ „ Aemonensis
3. Adrianus „ „ Polensis
4. Severus „ „ Triestinae
5. Iohannes „ „ Parentinae
6. Marcianus „ „ Patenatis

Nell' Op. cit. del Mansi vol. IX, p. 957 mentre l'Ep. *Cenetensis* si trova scritto nel testo, in margine e con carattere minuto, è notato *al. Cesensis.* [28])

Di questo sinodo però possediamo un esemplare autentico, presentato nel 827 al concilio di Mantova [29]). Interrogato dal concilio il diacono Tiberio di Grado, se oltre alle copie possedesse il diploma autentico, rispose di non possedere che quello del sinodo gradese tenuto dal patriarca Elia. In questo diploma autentico vi erano le sottoscrizioni dei vescovi intervenuti a quel concilio nel seguente modo:

Vindemius Cenetensis,
Virgilius Patavensis,
Iohannes Celaiensis.
Clarissimus Concordiensis,

---

[28]) Si può consultare in proposito anche *Kandler*, Cod. dipl. istr. a. 579; — *Iaffè*, Regesta pontificum, n. 1047; — *Ughelli*, Italia sacra, V.

[29]) *Mansi*, Op. cit. XIV, p. 497. — Chiesto dal concilio al diacono Tiberio di Grado ... utrum horum exemplorum autentica tenerentur, respondit nihil amplius habere nisi synodum ab Helia Aquil. Patriarchae in castro gradensi actam fuisse ... Subscriptiones Episcoporum huius Synodi in plebe gradensi actae videlicet...

Patricius Emoniensis,
Adrianus Polensis,
Severus Tergestinus,
Iohannes Parentinus,
Marcianus Petenatis.

Qui non havvi nessuna aggiunta o modificazione al titolo Cenetensis del vescovo Vindemius.

Questo sinodo gradese dichiarò la città di Grado (col nome di Nuova-Aquileia) metropoli perpetua della Venezia e dell'Istria.

Morto il patriarca Elia, e successogli il patriarca Severo, l'esarca di Ravenna, Smaragdo, vedendo inutili tutte le concessioni fatte per porre un termine allo scisma, temendone le conseguenze politiche, decise di ricorrere alla forza contro i vescovi più renitenti. Or bene: per comprovare che la diocesi di Vindemio era situata dopo quella di Parenzo, e precisamente sulla via di mare fra Parenzo e Ravenna, e quindi non poteva essere altre che Cissa, si scrive: „ nel 588 Smaragdo approda dapprima a Grado e v'imbarca il patriarca Severo, indi tocca successivamente Trieste, dove imbarca il vescovo Severo, Parenzo dove imbarca il vescovo Giovanni, e Cissa dove imbarcava il vescovo Vindemio, da Cissa salpa per Ravenna. " [30]) Ma il sopra ricordato succedersi delle città d'imbarco Grado, Trieste, Parenzo, Cissa è del tutto arbitrario; poichè, da quanto rilevasi dal racconto del Mansi, l'esarca sarebbe andato dapprima a Grado, poscia da Grado a Parenzo, da Parenzo a Trieste, da Trieste (e non da Parenzo) alla sede di Vindemio per proseguire alla volta di Ravenna. [31])

8. Fra i vescovi che presero parte nel 680 al concilio di

---

[30]) Così *F. Babudri*. Op. e l. cit. p. 44.

[31]) *Mansi*. Op. cit. IX, p. 1010. . Smaragdus Exarchus ... ad Gradum appulit, Severum secum Ravennam deduxit cum tres aliis Episcopis, Ioanne Parentino, Severo Tergestino, ac Vindemio Cenetensis. — In questo ordine: Parentino, Trigestino, Cenetensis li pone anche il *Dandolo*, Chron. VI, 2.

E anche dubbio se Severo e Vindemio sieno vescovi istriani, perchè è noto che „ vescovi istriani " sono molto spesso denominati tutti i vescovi scismatici. — *P. Diacono*, De gestis Lang. III, 26 dice semplicemente ... cum aliis tribus ex Hystria episcopis, idest Ioanne Parentino et Severo atque Vindemio.

Costantinopoli, [32]) oltre alla firma di Cyriacus ep. S. Eccl. Polensis Istriae, di Aurelianus ep. S. Eccl. Parentinae Istriae, e di Gaudentius ep. S. Eccl. Tergestinae provinciae Istriae, vi è la sottoscrizione (in greco) [33]) di Ursinus Sanctae Ecclesiae *Kénsou* provinciae Istriae [34]), che il Mansi traduce S. Eccl. Cenetensis. Naturalmente tutti andarono a cercare questo vescovato di Kensou nell'Istria chi a Cissa, chi a Cherso, chi la dichiarò di chiesa ignota.

Facilmente viene tratto a tale erronea conclusione chi non ricorda due fatti. Il primo si è che in questo periodo di tempo, siccome lo scisma dei Tre Capitoli si chiama anche scisma istriano, così *tutti i vescovi* che partecipavano a questo scisma, di qualunque provincia essi fossero, venivano chiamati *„vescovi istriani"*. Così p. e. il pontefice Gregorio Magno, scrivendo al metropolita di Ravenna dei vescovi di Nova e di Caorle, li dice [35]) „ Istrici episcopi ". Il papa Pelagio, nelle tre lettere indirizzate ai vescovi scismatici, li chiama [36]) sempre „ Episcopi in Histriae partibus constituti. " In secondo luogo, non solo a p. 331 havvi la firma di Ursinus ep. S. Ecclesiae Kensou provinciae Histriae, ma anche di — Andreas ep. S. Eccl. Vejentanae prov. Histriae; di Benenatus ep. S. Eccl. Opitergensis prov. Histriae; di Ursianus ep. S. Eccl. Paduanae prov. Histriae; di Paulus ep. S. Eccl. Patavinae prov. Histriae. — E la conclusione?

9. Questa incertezza nella lezione fra *Cissensis* e *Cenetensis* è l'*unico argomento* a sostegno dell'opinione di coloro che vogliono

---

[32]) Acta sanctae sextae Synodi apud Constantinopolim. *Mansi.* Op. cit. XI, p. 207. Il testo è greco con a canto la traduzione latina. La lista dei vescovi è da pag. 331 e seg.

[33]) Nell' una colonna vi sono le firme originali in greco, nell' altra il loro corrispondente latino.

[34]) Prima di Cyriacus è firmato Agatho episcopus S. Ecclesiae Aquileiensis Istriae.

[35]) *L. Gregorio.* Ep. IX, 10. — Nell' Ep. II, 46, alludendo a tutti i vescovi scismatici, scrive: De causa vero Episcoporum Histriae; e nell' Ep. VI, 47: Episcopus Fanenis ab errore Histricorum conversus est. — Il papa *Pelagio* nelle tre lettere che scrisse ai vescovi scismatici li chiamava sempre: Episcopis in Histriae partibus constitutis.

[36]) Altri esempi in *Benussi,* Nel medio evo. Intr. 4, 10, pag. 81 e seg. — Da pag. 73 trovasi narrato lo sviluppo e tutte le fasi di questo scisma.

Cissa sede vescovile; argomento troppo labile, tanto più che altri argomenti certi, come abbiamo veduto, e come vedremo, vi sono decisamente contrari. Io rispetto in generale l'opinione di tutti, e rispetto perciò anche quella [37]) del prof. I. Friedrich: però, affinchè questa opinione venga ritenuta come definitiva, non basta che la parola „ definitiva " sia stampata a caratteri di scatola nella pag. 45 degli Atti e Mem. vol. XXXI, ma devesi comprovarlo.

Ecco p. e. quanto scrive V. Botteon a pag. 127 [38]) alla chiusa di un suo accurato studio sul vescovato di Ceneda: „ Per essere scrupoloso nella conclusione non voglio nascondere i frutti delle mie ricerche intorno a Cissa, ed il dubbio che questa isola *non sia mai stata sede* di vescovi. "

Un' ultima osservazione. Il nome di Cissa era conosciuto già dai tempi di Plinio tanto nei fasti sacri che profani; e perchè mai, neppure una sol volta, o negli uni, o negli altri il suo presunto vescovo non viene nominato „ episcopus cissensis " (coll' *i*), ma sempre „ episcopus cessensis " (coll' *e*)? Sembrerebbe quasi che non da Cissensis si fosse venuti a Cenetensis, ma piuttosto da Cenetensis a Cessensis.

10. Quando precisamente l' isola di Cissa scomparisse nel mare, sia per improvvisa convulsione terrestre o marina, sia per lento disfacimento, non è possibile stabilire con precisione: ritengo quindi inutile neppure il tentarlo.

Coloro che preferiscono di metterla in relazione coi grandi cataclismi tellurici, i cui effetti si ripercossero in tutto l'Adriatico superiore, ricordano quello di cui fa menzione il Dandolo nelle sue Cronache 7, 9, all' anno 754, e quello degli Annales Berti-

---

[37]) *I. Friedrich*, Die Ecclesia Augustana in dem Schreiben der istrischen Bischöfe an Kaiser Mauritius vom Iahre 591 und die Synode von Grado zwischen 572-577 Sitzungsberichte der philosophisch - philologischen und der historischen Klasse der k. k. Akademie der Wissenschaften zu München, 1906, Heft II, pag. 327.

[38]) *V. Botteon*. Un documento prezioso riguardo alle origini del vescovado di Ceneda e la serie dei vescovi cenedesi corretta e documentata. a. 1907.

niani dell' 800-801. [39]) Il Kandler vi assegnerebbe la seconda metà del sec. VIII, cioè il periodo fra il 750-800. [40])

Mancandovi interamente qualsiasi altra fonte storica, siamo costretti a limitarci alla tradizione, cercando di scoprire il nesso degli avvenimenti in quella confusione di persone, di cose e di tempo caratteristica in qualsiasi tradizione popolare; pur rispettando sempre l' opinione e le credenze delle persone più timorate e più ligie al racconto.

Secondo la tradizione [41]) conservataci in un codice membranaceo [42]) del sec. XII o XIII col titolo *Translatio corporis Sanctae Euphemiae*, nella notte andando dal 12 al 13 luglio dell' anno

---

[39]) Sullo sprofondamento o sfasciamento di Cissa, oltre al *Kandler*, L' Istria, 4, 35 (Cissa e Rovigno): — *F. Caenazzo, (Benussi*, St. doc. di Rovigno p. 320-40), si può consultare: *A. Gnirs* nel Progr. dell' i. r. Scuola reale di marina in Pola a. 1907; — il *Bullettino* di arch. e st. dalmata n. 33, a. 1910; — *F. Babudri* negli Atti e M. v. 31, a. 1919 p. 38. — *F. Caenazzo*. Sull'ubicazione dell' isola di Cissa, in Atti e Mem. XXXIII.a 1923. — Queste indagini però escono dall' orbita del mio studio.

[40]) *Kandler*. L' Istria, a. IV, n. 35, p. 143: nell' Omaggio e pietà a. 1853 la pone in quella vece nel 740 o 745.

[41]) Questa ci è conservata nella *Translatio Corporis Sanctae Euphemiae* in un codice membranaceo del sec. XIII o XIV, posseduto dall' archivio capitolare di Rovigno. — Fu publicato dal *Kandler* nel Cod. dipl. istr. a. 800; — dal can. *F. Caenazzo*, Del prodigioso approdo del Corpo di S. Eufemia calcedonese in Rovigno, negli Atti e M a. 2, 1885, p. 303; — e dal *Benussi* Storia di Rovigno, p. 325.

[42]) Il *Kandler* lo vorrebbe nel sec. XV. Ma considerando ch' esso non è quale uscì dalla penna del suo autore, e che subì varie vicende perchè varie volte trascritto e compilato su carte sdruscite, slegate, confuse, non è improbabile che l' originale risalga alla prima metà del secolo XIII. L'amman. a determinare il tempo della catastrofe dice: Tempore *Ottonis* imperatoris qui primus *svevorum* regum italicis regna gubernanda dicitur suscepisse..... Dunque la translazione sarebbe avvenuta al tempo di Ottone imperatore della *casa Sveva*. L' imperatore Ottone I era ricordato qui perchè la sua memoria durava come benefattore delle chiese istriane; e se lo mette fra i sovrani di casa Sveva (o Hohenstaufen) è segno che l'autore della Translatio viveva regnando questa dinastia, e che fosse persuaso avervi appartenuto anche Ottone I, non conoscendo egli il nome delle precedenti case regnanti in Germania. Ciò confermerebbe l' ipotesi doversi mettere la compilazione della Transl. nella seconda metà del sec. XII o nella prima del sec. XIII.

800, un violento uragano fece crollare lo scoglio [43]) sul quale stava l'Arca santa [44]), e la trasportò in una piccola insenatura alla spiaggia dell' isola (mons Rubeus) ove sorgeva il castello di Rovigno. [45]) Alla mattina seguente all' alba, molti degli abitanti usciti dal castello, e scesi alla spiaggia, poterono vedere come infuriasse un uragano che mai il maggiore. [46]) Ma quando cominciarono a calmarsi i venti ed a ritirarsi le onde, un vivo splendore in mezzo alla procella attrasse la loro attenzione, e scorsero l' Arca ferma in un' insenatura della spiaggia marina e tutta circondata di luce. Allora il clero ed il popolo uscirono ad ammirare tanto prodigio: e mentre stavano incerti sul da farsi, alcuni eremiti venuti dalla prossima isola delle Orazioni (Insula Orationum, oggi isola S. Caterina), ove molti conducevano una vita penitente e contemplativa, li consigliarono a trasportare colà l'arca santa [47]). Ma tutti gli sforzi fatti a tale intento riescirono vani, che l'Arca rimase al suo posto fissa ed immobile. Allora si sforzarono di sollevare almeno il coperchio che la chiudeva; ma neppure a ciò riuscirono. Nella notte seguente una santa vedova, da una visione avuta durante il sogno, seppe trovarsi nell' Arca il *corpo della Santa Eufemia*, e fu consigliata che

---

[43]) Si tentò di precisare il posto ove rimase sommersa quest' isola, ed il 13 gennaio 1890 discese il palombaro al punto ove s' intersecano le linee che uniscono l'una il campanile del duomo di Rovigno collo scoglio di S. Giovanni in pelago, l' altra il piccolo Bagnoli col campanile di Orsera. Lì vi erano 26 metri d' acqua. Il palombaro constatò l'esistenza di un tratto di muro crollato proveniente da fabbricati, il segno d' una strada, un muro di riva lavorato regolarmente e riportò la persuasione „ che il mucchio di rovine sarebbero resti di fabbricati artefatti di una località abitata, *inabissati in seguito ad una catastrofe* " — Mitth. der k. k. Geogr. Gesell. Vienna, n. 5 del 1890, p. 333. — Atti e Memorie della Soc. istr. di storia patria v. 31, a. 1919, pag. 59. — *F. Caenazzo* nella Storia doc. di Rovigno del *Benussi*, p. 320. — *Kandler*, L' Istria a. IV, n. 35, p 143.

[44]) Le dimensioni dell' arca sono: lunghezza metri 2, cent. 8, mill. 6; larghezza cent. 95, mill. 23; altezza metri 1, cent. 95, mill. 8.

[45]) Rovigno fu isola sino al 1763, nel quale anno fu colmato il canale che la divideva dalla terra ferma (monte S. Francesco).

[46]) .... subito cognoverunt tantos immanissime tempestatis fluctos existere quantos antea nunquam fuisse videbantur experti.... Continuo tumentium aquarum procelle mitigatis ventis ad consuetos terminos redierunt.

[47]) .. putantes beati thesauri in suis oraculis aliquam lucrari particulam.

all' Arca santa aggiogasse solo un paio di vaccherelle e queste basterebbero a trarla sul monte. Così si fece, e così l'Arca potè essere colà trasportata. Un uomo, le cui ossa dall' Arca erano state quasi tutte fracassate, fu miracolosamente guarito.

Intanto, come si sparse la notizia di tali prodigi, accorse celermente il clero ed il popolo di Pola, ed allora si potè sollevare il coperchio dell'Arca e vedere il corpo della Santa adorna delle sue vestimenta.

L'Arca tratta sull'alto del monte, fu collocata presso una piccola chiesuola che stava colà; e fu per il momento riparata dalle intemperie mediante una tettoia.

Questo il racconto scritto dal cronista per le anime timorate di Dio e amanti del sopranaturale.

11. Assieme però a questo racconto, il cronista della Translatio ce ne presenta un altro, scritto dirò così, per la gente più positiva e di senso più pratico.

Scrive: „ Mentre l'Arca stava su di un erto scoglio,... una notte i flutti del mare, contro il solito della stagione che era d'estate, cominciarono ad inalzarsi a guisa di cavalloni, e l'Arca a *discendere a poco a poco* all' ingiù quasi per un dolce declivio. Ingrossando il mare, la scoscesa cima dello scoglio sul quale era posata l' Arca *franò repentinamente* con grande fracasso. Molti ch'erano accorsi a vedere tale fenomeno si stupivano come mai una rupe tanto solida e compatta si fosse d'improvviso squarciata senza l' opera dell' uomo, e stimarono che l' Arca marmorea che avevano veduta discendere all' ingiù sarebbe rimasta immobile per il suo grande peso.... Ma le onde del mare presero sopra di se la pesante mole, la quale, non collocata sopra alcun naviglio, nè spinta da vele, ma quasi presa fra le loro braccia, venne portata al luogo predestinato. " [48])

---

[48]) Cum archa iusta magnum pontum in arduo scopulo immineret ... equoris fluctus subito cepit intumescere paulatimque ad ripe inferiora quasi per quosdam gradus connexa pretendi. Tumente itaque maris fluctu scopulosus ille vertex super quem archa consederat repentino fragore concrepuit.... Obstupefati mirabantur tam firmissime rupis molem ... archam tamen saxeam quam viderant ad imam ruentem ibidem mansuram inmobilemque propter grave pondus existimabant ... Suscepit itaque fluctuantium aquarum tranquilla

Ho voluto trascrivere qui tutta la seconda parte del racconto per dimostrare che anche nella tradizione perdurata presso il popolo rovignese si ricordasse come la catastrofe di Cissa non fosse accaduta improvvisamente, e che Cissa coi suoi abitanti e coi suoi abitati non fosse stata travolta nei gorghi dell' Adriatico da un momento all'altro. Di conseguenza, dato l'allarme dal franare di porzione dell' isola cogli edifici sovrastanti, i Cissani avevano avuto tempo di provvedere alla loro salvezza rifugiandosi nelle isole poco da quella discoste. Una parte, forse la parte maggiore e migliore, cercò ricovero sull' isola di Rovigno, ove potè condurre a salvamento, opera non facile al certo, anche la grande Arca marmorea che racchiudeva il loro più prezioso possesso, il corpo della Santa protettrice. Tratta sino al vertice del monte, collocata a lato dell' antica chiesetta di S. Giorgio, l' unione delle due chiese rappresentò l' affratellamento degli abitanti delle due isole in una sola unità sociale e religiosa. Da quel tempo S. Eufemia è venerata dai Rovignesi quale loro compatrona [49]) a lato di S. Giorgio primo protettore della città.

12. E il vescovo di Cissa? Perchè non accompagna egli l'Arca santa da Cissa a Rovigno? I profondi solchi lasciati dalle gomene sugli spigoli dell'Arca, dimostrano quanto ardua e lunga

---

tempestas marmoree magnitudinis pondus, non antennarum velis non lignea carina submovendum sed obedientium undarum placidis brachiis ad predestinata loca deferendum.

[49]) Dai *Calendari* diocesani: „ 24 Apr. Rubini. Fest. St. Gregorii M. principalis Patroni et Titularis „; — 16 Sept. „ Fest. S. Euphemiae V. et M. Compatronae et Contitularis. "

Verso la metà del sec. X, su quel sito venne inalzata una nuova chiesa, in modo da comprendervi e l' antica chiesetta di S. Giorgio e la tettoia che proteggeva l'Arca, a tre navate e con tre cupole sovraposte ai tre altari maggiori. Sotto la cupola di mezzo stava l' arca Santa. — Can. *F. Caenazzo* e *Benussi*, Storia di Rovigno, pag. 40 a. 255.

Translatio: Denique dum per aliquanti temporis spatium archa in eodem loco iuxta quandam parvam ecclesiam commaneret, decrevit populus ut ex lapidum materia circa honorabilem virginis archam aliquid magnum et honorificum pretexerent quod ad illum publicum excessum fluentium agminum cohiberet inito namque consilio in honore dei sancte eius genitricis marie ac beate Christi martiris eufemie *basilicam construere* fecerunt.

fatica avessero avuto a durare i buoni Rovignesi per condurre l'Arca lungo la Cal Santa, Sottomuro, e poi su su fino sulla cima del monte. E in quei lunghi giorni di lavoro e di preghiera dove era il vescovo di Cissa? Perchè non segue l'Arca benedetta nella sua ascesa? Non una parola, non il più lontano accenno nè a lui, nè al suo clero.

A questo silenzio suppliscono gli Atti e Memorie [50]) a pag. 41 e 42 colle seguenti parole: A pag. 41: „ Cissa esisteva non lontano dalla costa rovignese, si sprofondò improvvisamente, senza terremoto, perchè poggiando su uno strato di sabbia silicea incrostata alla superficie, il mare entrato con nuova violenza nelle caverne subacquee circostanti le tolse la base. I suoi edifici franarono, entro il mare si sfasciarono e dopo secoli furono portati lontano." ... E a pag. 42: „Dalla parte ch'ebbe Aquileia nella chiesa rovignese, si conchiude *con ogni più chiara ragione, che sparita Cissa, l'ex-diocesi cissense venne in posseso del patriarca d'Aquileia.* Dati gli amplissimi diritti (così continua) goduti dai patriarchi in antico, erano essi gli ordinari superiori su tutti i suffraganei della metropolia, cosicchè cessato un vescovato, il suo territorio diocesano venisse ad essere diocesi sotto la diretta reggenza del metropolita, che subentrava quindi per diritto al vescovo della diocesi cessata. "

13. Per il fatto adunque che l'isola di Cissa sparì repentinamente coi suoi abitanti travolta nei gorghi del mare, come vogliono alcuni, [51]) o, come vuole la surricordata tradizione, per il fatto che, stando per franare l'isola di Cissa, una parte della sua popolazione si condusse a salvamento sull'isola vicina di Rovigno portando seco l'Arca santa, il prezioso labaro, l'insegna della sua fede religiosa, per questa ragione ne viene soppresso il vescovato, la sua memoria viene cancellata quasi fosse rea di maledizione, la sua chiesa non solo è privata del grado onorifico di cui era insignita, ma persino abolito il suo nome, quasi fosse delittuoso il pronunciarlo, e sostituito col nome di un'altra chiesa cioè della Rubinensis.

---

[50]) *F. Babudri.* Op. e l. cit.

[51]) E a pag. 43 il *Babudri* vi aggiunge: „ Il fatto fu si repentino che da Cissa *Rovigno non ereditò niente:* nè aumento di popolazione, nè l'episcopato, nè altra cosa. "

Ma v'ha di più. Essa non viene *subordinata al suo metropolita legittimo* (si noti bene questa circostanza), cioè al *patriarca di Grado*, [52]) ma al patriarca di Aquileia, col quale da circa 70 anni nulla aveva avuto di comune!! E questo si vuole sia avvenuto nella chiesa cattolica, così religiosamente tenace nel conservare i titoli e le memorie delle sue antiche chiese vescovili, anche quando di queste non rimaneva pietra sopra pietra: anche quando, infrante dall'urto dei popoli barbari, esistevano soltanto in partibus infidelium? E come si può ammettere che la soppressione del vescovato di Cissa possa essere avvenuta „ per gli amplissimi diritti goduti dai patriarchi in antico " senza il consenso di Roma, di quella Roma che con gelosa cura [53]) s'adoperava sempre a salvaguardare i diritti delle chiese diocesane affinchè non venissero menomate nei loro possessi e giurisdizioni, ed un minuzioso esame di tutte le circostanze faceva sempre precedere alle sue deliberazioni?

Appunto in quei giorni in cui sarebbe avvenuta la catastrofe di Cissa, s'intendeva di ripristinare il vescovato di Capodistria: *ripristinarlo* ripeto, e non nè sopprimerlo nè crearlo. E per ripristinare quel vescovato non furono sufficienti „ gli amplissimi diritti dei patriarchi goduti in antico, " ma ci volle un'apposita

---

[52]) Il pontefice Gregorio III, coordinando i confini religiosi coi politici, assegnò nel 731 l'Istria *al patr. di Grado*. Nel 751 l'Istria fu occupata dai Longobardi, ed i vescovi istriani, appoggiati dai nuovi dominatori, presero a consacrarsi mutuamente allo scopo di togliersi dalla dipendenza d'ambedue i patriarchi. Quando però l'Istria ritornò in potere dei Bizantini, anche i vescovi dell'Istria riconobbero *il patr. di Grado*. Colla conquista franca nel 788 non vi fu alcun mutamento in tale riguardo, essendochè il patr. di Grado caldeggiava col massimo ardore la politica di Carlo Magno tendente ad estendere il suo dominio anche sulle isole dell'estuario veneto.

Lenel. Venetianisch-Istrische Studien. 1911, p. 12: „ Karl der Grosse hat die zugehörigkeit Istriens zum Gradensen Stuhl rückhaltlos anerkannt. "

[53]) Il *Kandler*, Iscr. romana in Veglia. 1862, p. 9, riporta il seguente passo tolto dal Cod. I, 3, § 35 de Episcopis: „ Una quaeque civitas proprium Episcopum habeto. Et si quis per divinum rescriptum civitatem aliquam aut suo episcopo aut territorio aut alio quopiam iure privare audeat, exuitur bonis et infamis redditur. "

bolla pontificia.[54]) Inoltre è egli ammissibile che il patriarca di Grado abbia tollerato che venisse menomata la sua provincia ecclesiastica col sopprimere un vescovato da lui dipendente, e che la relativa ex-diocesi fosse subordinata ad altro metropolita, senza violentemente protestare contro tale infrazione di ogni consuetudine ecclesiastica? E non l'avrebbe fatto proprio il patriarca di Grado che da secoli era rivale del patriarca di Aquileia appunto per la giurisdizione metropolitica sulle chiese dell'Istria,[55]) e quindi anche su quella di Cissa-Rovigno? E l'imperatore Carlo Magno, allora onnipotente anche negli affari ecclesiastici, avrebbe permesso che ciò avvenisse a danno del suo fedele ed amico il patriarca Fortunato di Grado?

Conchiudo. L'origine d'un vescovato sull'isola di Cissa nel sec. V, il suo perdurare sino alla seconda metà del sec. VIII, ed il suo sparire improvviso in questo ultimo periodo di tempo *manca d'ogni presupposto razionale e storico.*

14. Esiste è vero un diploma datato da Roma 4 agosto 803, con cui l'imperatore Carlo Magno donava al patriarca Paolino *di Aquileia* sei vescovati, il quarto dei quali era *quello di Rovigno*[56]) — quartum Ruginensem. — Ma questo diploma è oggi da tutti riconosciuto falso: è dunque inutile soffermarsi in proposito. In quella vece ricordo che nell'anno seguente — a. 804 — si tenne sui campi del Risano presso Capodistria la grande assemblea provinciale — placito — di tutto il popolo istriano, V'intervennero pure i vescovi istriani, ed assieme il loro metropolita Fortunato, *patriarca di Grado*, e si firmarono dopo di lui.[57]) È vero che i vescovi si firmarono soltanto col loro nome personale senza aggiungervi il

---

[54]) *Ughelli*, Italia sacra, V, 380, a. D 756: Stephanus II, rogantibus Iustinopolitanis, habend Episcopus indulsti, primusque a clero ac populo creatus Episcopus fuit Iohannes, a Vitalliano patriarcha Gradensi consecratus.

[55]) Vedi le note 50 e

[56]) *Diplomata Karolinorum*. F. I (Monumenta Germaniae hist.) n. 270: „unum videlicet Concordensem, alterum Utinensem, tercium illum qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse noscitur, *quartum vero Ruginensem*, quintum Petenensem, sextum Tarsaticensem.

[57]) *Kandler*. Cod. dipl. istr. 804:... et propriis manibus subscripserunt Fortunatus misericordia Dei patriarca, Stauratius Ep., Theodorus Ep., Stephanus Ep., Leo Ep. Laurentius Ep.

titolo della loro diocesi; ma, essendo essi in cinque, numero corrispondente alle sedi di cui si ha piena certezza storica, si vede di leggieri come non esistesse un sesto vescovato, cioè quello assegnato all' episcopus Cissensis seu Ruginensis.

15. Sino a che i Franchi ebbero speranza di potere, colla cooperazione del patriarca di Grado, impadronirsi dell'estuario veneto, non credettero prudente di togliere a quel patriarca (abbenchè la sua sede fosse dipendente dai Bizantini), la giurisdizione sui vescovati istriani. Ma quando, e per la sconfitta di Pipino presso Rialto, e per la morte del patriarca Fortunato, dovettero rinunciare ad ogni idea di dominio su Venezia, alla corte franco-italica prevalse il partito che intendeva di regolare i confini ecclesiastici sulla norma dei confini politici. Si fu perciò che nell' 827, nel concilio di Mantova, le chiese istriane, *tolte alla giurisdizione del metropolita gradese (bizantino) furono assegnate al patriarca di Aquileia.* [58])

16. Il periodo che seguì alla morte di Carlo magno fu quanto mai disastroso per le nostre città litoranee. Dell'anarchia dominante nel regno italico, dell'impossibilità in cui si trovavano i Franchi, privi come erano di legni armati, di mantenere la sicurezza sul mare, e dell' inettitudine e debolezza dei Greci, approfittarono dapprima i Serbi Narentani, poscia i Croati ed i Saraceni, i quali tutti si diedero a corseggiare l'Adriatico spingendosi fin entro le lagune dell' estuario veneto. Nell' 842 i Saraceni presero Ossero ed incendiarono la flotta veneziana; due anni dopo i Veneziani furono sconfitti a Sansego. Nel 846 i Croati saccheggiarono Caorle. Dopo una breve tregua si ripetono le piraterie. Nel 872 gli Slavi saccheggiano Salvore, nel 872 i Saraceni tentano un colpo di mano su Grado, nel 876 gli Slavi saccheggiano Umago, Cittanova, Sipar e Rovigno.

L' occupazione della Dalmazia per opera dell' imperatore greco Basilio, e la vittoria riportata dai Veneziani liberarono per

---

[58]) *Iohannis* Chronicon venetum, pag. 17. . . „ Istrienses episcopi qui consacrationis donum a Gradensi episcopo more solito recipiebant, Aquilegensi metropolitano, Longobardorum regis virtute coacti, sese subdiderunt. " — *Dandolo.* Chron. VIII, I, 15; *Rubeis,* Mon. Eccl. Aq. c. 47, p. 418; — *Mansi,* Op. cit XIV, p. 493 e seg.; — *Hefele,* Conciliengesch. IV, §. 426, p. 51.

varî decenni l'Adriatico da tale rovina. Ma verso il 930 i Serbi ripresero le loro scorrerie, e nel 964 [59]) Rovigno fu pressochè distrutta „ dai nefandi Slavi e crudeli barbari. "

17. Di questo stato di cose ne soffrì in particolar modo la costa istriana dai Brioni a Salvore, e sopratutti i territorî di Rovigno e di Parenzo. Colla cessazione del commercio marittimo, e coll'impoverimento degli abitanti ne derivò l'impoverimento delle chiese, in ispecie di quella di Parenzo.

Il patriarca d'Aquileia Rodoaldo, cui in quel tempo le chiese istriane erano subordinate, „ conoscendo la grande miseria e calamità da cui era oppressa la chiesa parentina, " venne in suo aiuto colla donazione del 965: donazione sulla quale dobbiamo fermarci, offrendo essa argomento a svariate interpretazioni.

18. nel 1720 l'*Ughelli*, nel vol. V, pag. 401 della sua Italia sacra, premessa l'introduzione: Noi Rodoaldo patriarca .... ecc. continua: quemdam nostrum episcopatum Parentinam scilicet Ecclesiam, magna inopia et calamitate oppressam cognoscentes ... pro consensu advocati nostri Azzonis quedam nostraque *de nostro Episcopatu, nobis nostraeque Ecclesiae primae, Rubinensi nomine*, quod etiam nuper a nefandis Sclavis et duris barbaris destructum est, Adam praefatae Ecclesiae Episcopo ejusdem successoribus *praefatam nostram* concedimus, et omnino in illorum delegamus potestate ac dominio. Actum die XXII Ianuarii, Ind. VIII, a. 961.

Nel 1740 il *Rubeis*, a pag. 467 dei Mon. Ecclesiae Aquileiensis, dopo la solita introduzione, scrive .... *quamdam Terram*, quae de nostro Episcopatu, *nobis nostraeque Ecclesiae pertinet*, Rubinensi nomine, ... Adam praefatae Ecclesiae episcopo eiusdem successoribus *praefatam nostram* concedimus et omnino in illorum delegamus potestate ac domino Anno 965. Il *Kandler*, nel Cod. dipl. istr. a 966, 20 gennaio, Ind. VIII, col titolo: „ Il patriarca Rodoaldo d'Aquileia, commendatario della chiesa episcopale di Cissa o di Rovigno, la concede ai vescovi di Parenzo, " publica .... *quamdam terram quae de nostro episcopatu, nobis, nostraeque Ecclesiae pertinet, Rubinensi nomine*, ... Adam praefatae Ec-

[59]) Ritengo esatto quest'anno, essendochè il patr. Rodoaldo nella sua donazione fatta il 12 gennaio 965 dice: „ quamdam terram Rubinensis nomine, quod etiam *nuper* a nefandis Sclavis ac duris Barbaris destructum .. "

clesiae episcopo eiusdem successoribus *praefatam terram* concedimus et omnino in illorum delegamus potestate ac dominio....

Nella lezione dell' Ughelli la cronologia deve essere sbagliata, essendochè il patriarca Rodoaldo ebbe il pallio nel decembre 963, e quindi il diploma deve appartenere agli anni seguenti. Più importante per noi è la parola „ *primae* " — nostrae Ecclesiae primae — nella lezione dell' Ughelli, essendochè, basandosi su questa parola, uno storico recente [60]) scrisse: „ Si pongano in relazione le parole di papa Sergio II nel 1010 (olim invasisset Ruvinii parochiam ubi quondam Episcopatus dicitur fuisse) con queste del diploma di Rodoaldo (nostrae Ecclesiae primae), si vedrà come ne risulti provato che *Rovigno*, prima di essere distrutta dagli Slavi, *possedeva una sede vescovile, alla quale dovette essere* probabilmente, *preposto lo stesso Rodoaldo prima di divenire patriarca di Aquileia.* La distruzione, che deve cadere attorno al 960, fece sì che Rodoaldo non avesse successori nella sua sede primitiva e l'aggregasse poi, ridotta a semplice pieve, al vescovado di Parenzo. "

18. Sicome, neppure a detta dell' Ughelli stesso, la lezione da lui prescelta era del tutto autentica e sicura, [61]) e dissente in punti decisivi dalla lezione del Rubeis e da quella del Kandler, approfittai della circostanza che i Libri Iurium episcopalium Ecclesiae Parentinae, trovansi presso la Giunta provinciale, per interessare l' on. Comm. *A. Pogatschnig* a ricercare se in quella raccolta vi esistessero più copie della suddetta donazione, e se le copie riportate di sopra corrispondessero a quell' esemplare che è da ritenersi come il più corretto e relativamente il più autentico. In risposta alla mia richiesta l' on. Pogatschnig mi comunicò che l' Ughelli porta la data 961 perchè l' ammanuense copiò la data che si trovava in testa della pagina 12 prenden-

---

[60]) *P. S. Leicht,* Il diploma ottoniano del 996 ed i primordi di Udine. — Memorie storiche forogiuliesi, anno VII, 1911, fasc. 1, pag. 4.

[61]) Op. cit., p. 401: — .. ut ipsum docet donationis documentum, quod Amanuensis *inscitia* licet corruptum, prout tamen illud exscriptum in saepe citatis Histriae commentariis Ms inveni, hic referre placet. — E il *Rubeis.* Op. c. p. 467: „ Mendis quam plurimis apud eumdem Ughellum in Episcopis Parentinis.. pluresque in addendis et corrigendis proferunt mendorum correctiones. "

dola come data della donazione, mentre appartiene ad un precedente documento: inoltre che il suo ammanuense prese la sigla del *ter* per una *N* e lesse *nostram in luogo* di *terram*, e per di più lesse *primae* in luogo di *pertinet* scambiando la sigla della prima sillaba, che è evidente un *per* per un *pri*, e trascrivendo perciò *primae* in luogo di *pertinet*. La copia publicata dal Kandler corrisponde in tutto all' esemplare dell' archivio vescovile. Il canonico Viezzoli la trascrisse nel 1800 per incarico del vescovo Polesini, trascrizione che rimase nell' archivio di famiglia, da cui l' ebbe il Kandler per il suo Cod. dipl. istr, Un solo errore havvi nella data: è segnata XXII mens. Ian. DCCCCLXVI incarn., corrispondente al 22 gennaio 965.

Cade con ciò l' ipotesi che vi avesse esistito un vescovato rubinense durato sino al 965 in cui ultimo vescovo sarebbe stato Rodoaldo prima di salire alla cattedra aquileiese.

19. A primo aspetto le parole "*quamdam terram* quae de nostro Episcopatu pertinet .... concedimus in potestate ac dominio" potrebbe far supporre trattarsi di signoria *secolare* o laica: ma anche l' espressione superiore „quemdam nostrum episcopatum" vuole che si riferisca alla giurisdizione ecclesiastica: e tutta la storia degli anni seguenti ci mostra come il vescovo di Parenzo non abbia giammai avuto il dominio temporale sulla città di Rovigno, ma solo quei diritti (il possesso della decima quartese) che erano inerenti alla sua qualità di signore ecclesiastico. [62])

Ma perchè si dice nella copia ritenuta genuina *quamdam terram* Rubinensi nomine, e non quamdam Ecclesiam? Eppure la

---

[62]) Lo riconosce anche il *Rubeis*. Op. cit. c. 52, 6, p. 467. — Sulle relazioni del vescovo di Parenzo cogli abitanti di Rovigno a cagione delle decime spettanti alla sua chiesa v. *Benussi*. Storia di Rovigno, pag. 44-50.

Le decime consistevano nella 15ª parte del frumento e di ogni altra specie di biade e di legumi; nella 10ª parte dell' uva, $^1/_2$ staio (una mezzana) di frumento per ogni paio di buoi, il 10° degli agnelli e capretti nati in quell'anno, e di ogni gregge uno fra le primizie. — Sino al 1178 il vescovo di Parenzo riscuoteva tutte le decime e le primizie di Rovigno. Essendo stata in quell'anno la chiesa parocchiale convertita in collegiata; il vescovo Pietro si riservò la 4ª parte (il quartese) assegnando ai 5 canonici le altre 3 parti. Questo durò sino al 1810 in cui furono soppresse le decime.

chiamerà *Sergio IV* nel 1010 Ruvinii *parochiam*, ed *Alessandro III* nel 1178 *canonicam* de Rubino! Sembrerebbe quasi di vedere in ciò e nella formola „ in potestate ac dominio, " un riflesso delle pretese teocratiche accampate più tardi dal vescovo di Parenzo Bonifacio.[63]) Aggiungo in proposito che, tanto nella lezione accettata dall'Ughelli quanto in quella usata nella copia esistente nell'Archivio capitolare di Rovigno, e che anni fa mi fu favorita dal benemerito canonico T. Caenazzo non è detto „ quamdam terram " ma „ *quaedam nostraque* ", il che ci mostra come abbiamo da fare con una delle tante manomissioni e rimaneggiature così comuni in quel tempo.

Resterebbe ancora da vedersi quando la chiesa di Rovigno fu data in commenda al patriarca d'Aquileia.

Certamente quando era metropolita delle chiese istriane: adunque o prima del 731 o dopo l'827. Di più non ci è dato di sapere, a meno che non si voglia spingersi in un buio fitto col pericolo di perdere la retta via ed accumulare nuovi errori.

20. Nell'assegnamento di Rovigno alla metropoli di Aquileia si fa sempre cenno anche della cessione al vescovato di Parenzo di Due Castelli e di Valle come località strettamente connesse a quella; sarebbe perciò interessante il sapere in che relazioni fossero fra loro, se queste ultime sieno state subordinate alla chiesa di Rovigno, oppure tutte e tre egualmente fra loro coordinate alla chiesa vescovile di Parenzo.

Leggendo attentamente la donazione del patriarca Rodoaldo del 975, ed una ad una tutte le relative conferme, sieno esse contenute nei diplomi imperiali o nelle bolle pontificie, non può sorgere a mio credere in tale argomento dubbio di sorta. Nessuna dipendenza gerarchica vi esisteva da parte delle chiese di Due Castelli e di Valle verso la chiesa di Rovigno; tutte e tre le troviamo immediatamente e direttamente subordinate al vescovato di Parenzo. E questo rapporto di coordinazione gerarchica delle tre sunnominate chiese ci viene confermato dalla bolla di papa Alessandro III del 1177 (o 1188) e da quella

---

[63]) *Benussi*. Il privilegio Eufrasiano. — Atti e M. VIII, 49.

di Innocenzo IV del 1248 [64]) in cui le chiese di Valle, Due Castelli e Rovigno le vediamo nominate e collocate nello stesso ordine di dignità ecclesiastica. Ne consegue, che se la chiesa di Rovigno fosse stata l' erede della chiesa vescovile di Cissa, le chiese di Due Castelli e di Valle avrebbero dovuto essere state da lei dipendenti ed a lei gerarchicamente subordinate. Ma non essendosi mai ciò verificato, viene a mancare la base storica a quanto si legge negli Atti e M. pag. 55: „ Il patriarca metropolita (Rodoaldo) dispose delle chiese di Rovigno, Due Castelli e Valle tenendo gelosamente fermo il punto giuridico della questione cissense, rincalzando cioè e facendo rincalzare sempre la *disponibilità dell' ex-diocesi cissense, adombrata nella giuridica espressione „ episcopatus rubinensis "*, col significato di configurazione territoriale precisa, derivante dall'ex-vescovato di Cissa."

21. E qui, per comprendere bene quanto segue dobbiamo rifarci un po' da lontano, all' origine cioè delle lotte fra i due patriarchi di Aquileia e di Grado, a costo anche di ripetere in parte quanto in tale proposito fu già narrato.

Il patriarca Paolino per sottrarsi alla barbarie longobarda, nel 578 aveva abbandonata Aquileia e trasferita la sua sede a Grado, mettendosi con ciò sotto la protezione dei Bizantini da cui in allora dipendeva quest' ultima città. Qui egli morì e si ebbe una doppia elezione. Nel 610 il clero ed il popolo di *Grado* elessero il patriarca Candidiano, quello di *Aquileia* Giovanni; e così si ebbe un *doppio patriarcato*, il gradese e l' aquileiese, che per vari secoli furono in lotta fra loro specialmente per i diritti metropolitici sui vescovi istriani. Assistiamo perciò d' allora in poi ad una vera gara fra i due patriarchi per ottenere i diplomi [65])

---

[64]) *Ughelli*. Italia sacra, V, p. 401, a. 1178. Il pontefice Alessandro III conferma: Monasterium S. Petronillae in Duobus Castellis, monasterium S. Michaelis de Valle, Ecclesiam de duobus Castellis, cum Ecclesiis suis, Ecclesiam de Valle cum capellis suis, Canonicam de Rubino cum capellis suis.

E il pontefice Innocenzo IV al vescovo Ottone nel 1248 (p. 406): Monasterium S. Petronillae in duobus Castellis, Monasterium S. Michaelis de Valle, Ecclesiam de Rubino cum capellis suis.

[65]) Se l' uno o l' altro esercitava *di fatto* la giurisdizione metropolitica sulle chiese istriane, *il diritto* era però pur sempre *dubbio* fra i due patriarchi, ciascuno dei quali poteva opporre all' altro egual numero di privilegi imperiali e di bolle pontificie.

che assicurassero loro il possesso ecclesiastico di questa provincia. Nel 731 essa fu assegnata al metropolita di Grado; ed anche quando i Franchi occuparono il Friuli (con Aquileia) e l'Istria, Carlo Magno non mutò quello stato di cose (abbenchè Grado continuasse a rimanere soggetta ai Bizantini), avendo bisogno dell'opera di Fortunato di Grado per i suoi scopi politici. Ma morto Carlo Magno, non esistendo più le ragioni che avevano determinato il suo comportamento benevolo verso la chiesa di Grado, i suoi successori, tanto quelli delle varie dinastie italiche, quanto quelli (dal 962) delle case tedesche, non vollero che i vescovati istriani dipendessero da un metropolita straniero, cioè da quello di Grado, che, come fu detto, era suddito dei Bizantini, ma intesero che fossero subordinati al patriarca di Aquileia. E di fatti il concilio di Mantova dell' 827 dichiarò che i vescovati istriani dovevano d'allora in poi dipendere dalla chiesa madre di Aquileia [66]). Per qualche tempo sembrò che ogni questione fra i due patriarchi fosse definitivamente eliminata: ma il patriarca di Grado a malincuore si era rassegnato a questa minorazione della sua arcidiocesi, ad un diritto che reputava spettare alla sua chiesa; e mentre il patriarca di Aquileia poteva sempre contare sull'appoggio dell'imperatore di Germania suo signore feudale e di cui era partigiano, quello di Grado ricorse al pontefice, presso il quale trovò sempre maggiore protezione di mano in mano che si andava accentuando la lotta fra il papato e l'impero. In pari tempo però non trascurava di ottenere anche la conferma imperiale.

22. Di fatti, quando il patriarca Rodoaldo di *Aquileia* donò nel 965 Rovigno (con Due Castelli e Valle) al vescovo di Parenzo, il patriarca di *Grado* Vitale, dopo aver ottenuto dal sinodo romano la conferma della sua autorità metropolitica su tutta la Venezia (compresa anche l'Istria), si rivolse all'imperatore Ottone dal quale pure, nel 967, ricevette la conferma del suo diritto metropolitano sulle chiese dell'Istria [67]) e quindi anche su Rovigno: e

---

[66]) Vedi la nota 58.

[67]) Nel sinodo romano del 967-68 .. „Ecclesiam (gradensem) esse patriarchalem et metropolim totius Venetiae." — *Lenel*. Op. c. 68 e seg. — *Stumpf*. Reichskanzler, n. 424, 29 aprile 967.

nel 974 dal di lui figlio e successore Ottone II si fece confermare tale donazione [68]). Il vescovo di Parenzo, temendo allora, ed a ragione, che il patriarca di Grado basandosi sulla decisione sinodale e su questi due diplomi, considerasse nulla la donazione del patriarca Rodoaldo, e revocasse a se la diretta giurisdizione sulla chiesa di Rovigno (di Due Castelli e di Valle), volle vedere sanciti i suoi diritti anche dall' autorità secolare, e rivoltosi perciò all' imperatore Ottone II, ottenne da lui nel 983 la conferma, non solo di quanto aveva avuto precedentemente dai re italici, ma anche quella della donazione delle decime di Rovigno. (Due Castelli e Valle). [69])

23. Che significato hanno le parole .... et Rubinum *quantum ad Episcopatum Sanctae Parentinae Ecclesiae* donatum est .... confirmamus ? Alcuni le tradussero così: „ Confermiamo alla Santa Chiesa Parentina anche Rovigno in quanto *si riferisce al suo precedente vescovato, cioè a Cissa.* " [70]) Ma è esatta questa traduzione, o meglio questa interpretazione ? Io, non fidandomi delle mie cognizioni linguistiche, ho chiesto il parere di una persona molto versata nelle lettere latine, pregandolo di tradurre questo passo con attenzione, e senza idee preconcette. Ed egli me lo tradusse così: „ Confermiamo anche Rovigno *in quanto (per quel tanto) fu donato al vescovato della Santa Chiesa Parentina,* " voleva dire, non in proprietà secolare (colle rendite laiche) spettanti al

---

[68]) ... de rebus Patriarchatus in Istria in Tergesto .... in Iustinopoli, Pyrano, Civitatenova, Parentio, Ragunio, Polla atque in castello S. Georgii .. Sipariense et Humago. — *Kandler*, Cod. dipl. istr. 2 apr. 874 ; — *Stumpf*, Reichsk. n 618.

[69]) Ecclesiae (Parentinae) praedia nominata Montonam... Medelanum, quod a regibus, seu ab Ugone largitum est et *Rubinum quantum ad Episcopatum Parentinae Ecc'esiae* donatum est a nostris antecessoribus videlicet in loco qui dicitur Duo Castella, Valles... cofirmamus — *Diplomata ottoniana* (Monumenta Germ. hist.) 7 giugno 983, n. 301, pag. 357)

[70]) *F. Babudri.* Op. cit. in Atti e M. 55: „ Così si spiega l' inciso: " „ Ruuignum quantum ad episcopatum ", cioè „ Rovigno ... per quel che riguarda l' ambito dell' ex-diocesi di Cissa, cui per ragioni di convenienza s' impose il nome accomodatizio di Rovigno. Per il patriarca di Aquileia quindi Rovigno veniva ad essere un vescovato quasi titolare, di cui il patriarca era il vescovo o il commendatario, che pertanto ne disponeva a piacere. " — Fino qui sempre F. Babudri.

signore feudale, come era accaduto con Montona, Rosario, Nigrignano, Torre, Torre Cervaria, Castel Pisino e Medelano, ma in subordinazione ecclesiastica, cioè col diritto di percepire le decime spettanti alla curia vescovile.

Che questa seconda interpretazione più si accordi colla verità, lo prova lo stesso *Kandler*, il quale nel Cod. dip. istr. 2 giugno 973, riporta lo stesso diploma, da lui avuto direttamente da Libro Iurium Episc. e colla variante ... „ et Rubinum *quantum ad Episcopatum sive Parentinae Ecclesiae* donatum est .... E se lo riportò così, è segno ch' egli era persuaso che questa seconda interpretazione fosse la retta. E di ciò era tanto convinto, che nei diplomi degli imperatori Enrico III ed Enrico IV del 1040 e 1060 mantiene la lezione .... „ quantum ad Episcopatum Sanctae Parentinae Ecclesiae donatum est .... — senza la virgola dopo l' Episcopatum — per significare „ *quanto fu donato al vescovato della Santa Chiesa Parentina.* " [71])

In fine un' ultima osservazione. Il *Minotto*, publica il riassunto d' un Doc. d. d. 14 marzo 1286, in cui si narra che il vescovo di Parenzo Bonifacio, convocati i chierici della città e della diocesi di Parenzo, fece leggere loro il privilegio col quale il re Enrico prendeva sotto la sua protezione e confermava a lui ed ai suoi successori i possessi donati alla detta chiesa parentina dagli imperatori, e fra l' altro (e qui li enumerava) .... castrum Pisinum at illud quod ab antecessoribus suis largitum fuit sc. *Ruvinum et quantum ad episcopatum eius donatum fuit* sc. in loco qui dicitur duo Castella et Valles.... Adunque anche il vescovo Bonifacio è d'accordo colla interpretazione del Kandler.

---

[71]) *Rubeis.* Mon. Eccl. Aq. c. 52, p. 467 : Castrum Rubinum de suo Episcopatu, hoc est de sua dioecesi detrahit Rodoaldus, ipsiusque Parentini Episcopi jurisdictioni addicit. Episcopatus voce non solum significari Episcopalem dignitatem ac munus, verum etiam dioecesim Episcopo subjectam. Terram sc. Rubinensi nomine dictam quae *de* suo erat Episcopatu, suaque Dioecesi, pertinebatque ad Eccl. Aquil. Adamo largitum est. Hunc sensum declarant verba Epistolae a Sergio IV ... invasisse Ruvinii parochiam ut ipsa in pristinae Aquil. dioecesi restitueret... Ubi non absoluta Adamo Rubinum confirmatur, sed *quantum ad Episcopatum.* Habentur scilicet locus ille, confirmaturque veluti pars Episcopatus, seu Dioecesis Parentinae. Ipsum ergo de suo Episcopatu deque sua dioecesi detraxerat Rodoaldus, ac in *Episcopatum seu Diocesim* Episcopi Parentini transtulerat.

24. Quello che il vescovo di Parenzo temeva avvenne; non però per causa del patriarca di Grado, sibbene per opera del patriarca di Aquileia Giovanni che non si riteneva vincolato dalla donazione fatta dal suo predecessore il patriarca Rodoaldo.

Ed ecco comparire il privilegio (falso) di Carlo Magno [72]) dell' 803 colla concessione dei sei vescovati. Questo privilegio fu presentato all' imperatore allora regnante Ottone III, il quale non ebbe nessuna difficoltà di confermare con speciale diploma [73]) nel 996 al patriarca Giovanni d' Aquileia il possesso dei sei vescovati, fra i quali troviamo ricordato quello di Rovigno, — quantum vero Ruginensem — ritenendo autentica la concessione fatta nell' 803 dal suo venerato predecessore l' imperatore Carlo Magno.

Per molto tempo e da molti fu negata l' autenticità di questo diploma, e ne fu attribuita la falsificazione al notaio udinese A. Belloni. Ma, esaminato l'archetipo che si conserva nella capitolare di Udine, e studiate tutte le circostanze accessorie, fu tolto ogni dubbio sulla sua autenticità, ed accolto come genuino nei sopradetti Diplomata ottoniana.

Ma se il diploma è genuino deriva da ciò che sieno vere le cose in esso esposte? Ottone III con questo diploma non fa altro che confermare il privilegio dell' 803 senza assumersi responsabilità alcuna della sua veridicità. [74])

Non è facile comprendere da quale criterio sia partito il patriarca d' Aquileia nel chiedere dall' imperatore la conferma proprio di *questi sei* vescovati. Se intendeva comprendervi la provincia aquileiese, ne mancano tre, i più importanti, cioè i vescovati di Trieste, di Parenzo e di Pola; se pensava alla *provincia dell' Istria*, e ciò è più probabile, vi mancano questi tre e tre altri vi sono di troppo; se voleva assicurarsi il possesso dei dubbi, i vescovati di Concordia, di Cittanova e di Pedena

---

[72]) *Benussi*. Storia di Rovigno, pag. 48.

Vedi la nota 56.

[73]) *Diplomata* regum et imperatorum (Monumenta Germ. hist.). Diplomata Ottonis III, n. 215, pag. 626.

[74]) È però tutto probabile che il nome di Utinum in questo elenco sia dovuto ad errore di ammanuense che lo scrisse in luogo di Altinum, come lo dimostrò *P. S. Leicht*, Op. e l. cit p. 7.

sono fuori di questione, ed il vescovato di Udine allora non esisteva; Tarsatica forse fu sede vescovile; ma se lo fu, il suo vescovato ebbe vita assai breve perchè fu travolto verso il 600 dalla valanga barbarica Avaro-slava [75]); e l'„episcopatum Ruginensem" ?

Sappiamo che la chiesa di Rovigno fu sino al 965 immediatamente subordinata al patriarca di Aquileia, e che d'allora in poi dipendeva dal vescovo di Parenzo; abbiamo veduto che nei molti secoli precedenti non fu mai sede vescovile; adunque? Penso che il patriarca d'Aquileia, includendo nella lista dei vescovati anche questa comunità ecclesiastica che un tempo era direttamente subordinata alla sua autorità metropolitica, volesse con ciò prepararsi la legittimazione per revocarne il possesso alla sua sede, possesso a cui già d'allora pensava, e che già allora andava preparando.

Del resto, più si esamina questo diploma, e più labile si scorge il suo contenuto. Si appoggia su d'un privilegio falso, quello di Carlo Magno: asserisce la dipendenza nell'803 dei vescovati istriani dal patriarca di Aquileia, nel mentre dipendevano da quello di Grado: l'aggruppamento dei vescovati è fatto senza un chiaro criterio; e non è quindi improbabile che anche qui ci si trovi di fronte a falsificazioni, ed interpolazioni, tanto frequenti nelle carte ecclesiastiche della nostra provincia e di altrove. Laonde non credo arrischiata la conclusione che questo privilegio sia formalmente vero, ma realmente ed intimamente falso.

Giovanni, patriarca di Aquileia, non tenendosi vincolato alla cessione fatta dal suo predecessore Rodoaldo nel 965, e forte del diploma or ora ottenuto dall'imperatore Ottone III, invase la parocchia di Rovigno, nonchè Due Castelli e Valle [76]). Il vescovo Andrea si rivolse al pontefice Silvestro III, allora regnante (a. 999-1003), il quale, non solo gli confermò il possesso delle sopradette chiese, ma per ben tre volte citò il patriarca a rendere conto dell'invasione commessa; e non avendo il patriarca obbe-

---

[75]) *Benussi*, Tharsatica. — Atti e M. v 33, a 1822.

[76]) Il Pontefice Silvestro III regnò dal 2 aprile 999 all'11 maggio 1003; durante questo periodo di tempo, e probabilmente subito nei primi anni, deve essere avvenuta la succitata invasione.

dito a tale ingiunzione, si rivolse al duca di Baviera Enrico affinchè inducesse il riottoso patriarca a desistere dall' infestare le pertinenze della chiesa parentina. Il duca però, occupato allora da cure maggiori, non potè efficacemente intervenire. Morto Silvestro III nel 1003, e successogli Giovanni XVII (1003-1004) e poi Giovanni XVIII (a. 1004-1009), la questione rimase in sospeso, ed il patriarca Giovanni continuò a tenere occupata la parrocchia di Rovigno. Salito sul trono pontificio nell' agosto del 1009 Sergio IV, a questo pure si rivolse il vescovo Andrea, ed ottenne da lui nell'anno seguente (a. 1910) la conferma della parrocchia di Rovigno con Due Castelli e Valle. — Ruvini parochia et duo castella et vallis privilegi paginam tibi confermo. — [77])

25. Leggendo attentamente la summenzionata lettera di Sergio IV, mi sembra, lo confesso, che ci voglia una grande dose di buona volontà per non ammettere che l'„ ubi quondam Episcopatus *dicitur* [78]) *fuisse*, " aggiunto alla Ruvinii parochiam non sia una propria e vera interpolazione, tanto fuori di posto colà esso si trova, tanto esso è in contrasto collo spirito che domina tutta quella lettera, e contrario all' indirizzo politico della curia pontificia.

---

[77]) *Ughelli*. Italia sacra. V, p. 402; — *Rubeis*, p. 488 — Ind. 8 1 settembre; — *Migne*, Patrologiae cursus. 1844 v. 139, p. 1499: „ 1010 Sergius. . . Andreae episcopo S. Parentinae Ecclesiae. Notus nobis pluries fecistis quod Iohannes Aquil. Patr. olim invasisset Ruvinii parochiam, *ubi quondam Episcopatus dicitur fuisse*, nec non duo castella cum quadam valle tempore praedecessoris nostri Sylvestri, atque privilegium quod ab ipso accepisti ostendere curasti nobis ... Hoc ego cognoscens, supradicta loca id est Ruvini parochia et duo castella et vallis privilegi paginam tibi, et sicut Sylvester predecessor noster confirmavit, confirmo. "

[78]) Non ho potuto sapere onde *F. Babudri*. Op. cit. Atti e M. 55, abbia tratto l' inciso „ ... ubi quondam episcopatum *noscitur* fuisse „ al quale noscitur egli dà tanta importanza che scrive alla pag. seg.: *E si attenda bene*, come il papa non scriva „ *dicitur*, " con il quale verbo potrebbe egli alludere ad una diceria, ma scrive „ *noscitur* " con il quale verbo indica, che l'esistenza di questo vescovato, detto rovignese secundum quid, era nota, ben nota.

In prova della sua asserzione il Babudri cita Iaffè. Reg. Pont. n. 3926 e 3966; e Ughelli. Italia sacra v. 402. Ma nel *Iaffè* al n. 3926 si legge: 3 dec. 1002. Ecclesiae Gerandensis possesiones privilegiaque, Odonis episcopi rogatu, confirmat: — e al n. 3966: 1 sett. 1010. Andreae Episcopo parentino possessionem parochiae Ruvinensis castellorumque duorum confirmat, e null' altro. — Nell' *Ughelli:* Ruvinij parochiam ubi quondam episcopatus *dicitur* fuisse,

Ed in vero, si conferma al vescovo Andrea ed alla chiesa parentina la parrocchia di Rovigno, si minaccia anatema su anatema contro coloro, fossero pure patriarchi o vescovi, che ardissero violare tale privilegio, ma poi si mette, sfoggio d'inutile erudizione, l'inciso „l'ubi quondam episcopatus *dicitur* fuisse," quasi si volesse con ciò, non dirò legittimare, ma scusare l'invasione della parrocchia di Rovigno da parte del patriarca di Aquileia, *perchè un tempo* a lui subordinata.

26. Ho detto „è contrario all'indirizzo politico della curia pontificia." Di fatti coll'andare degli anni l'antagonismo fra i patriarchi di Grado e quelli di Aquileia si era andato intensificando [79]. Essendosi sempre più accentuata la lotta fra il papato e l'impero, il pontefice aveva preso sempre più apertamente le parti del patriarca di Grado. Al patriarca di Grado Silvestro II riconfermò [80] i diritti della sua chiesa sui vescovati istriani; lo stesso fece [81] Sergio IV; ed in opposizione al diploma del re Enrico dato al patriarca di Aquileia, Leone IX nel 1053 provocò la decisione dei sinodo romano [82] a favore della chiesa Gra-

nec non duo castella cum quadam valle ... hoc ego cognoscens supradicta loca id est Ruvini parochia et duo castella et vallis sicut Praedecesor noster confirmavit, confermo. — Per maggiore tranquillità ho consultato anche *Rubeis*. Mon. Eccl. Aq. c. 53, p. 488, ed anche lì trovo scritto ... invasisset Ruvinij parochiam, ubi quondam episcopatus *dicitur* fuisse ... Non contento ancora, ho voluto vedere l'opera classica del *Migne*. Patrologiae cursus. Parigi 1888, ed anche in questa, nel vol. 139, col 1499-1501 vi ho letto ... olim invasisset Ruvinii parochiam ubi quondam episcopatus *dicitur* fuisse ... hoc ego cognoscens, supradicta loca id est Ruvinii parochia ... confirmo."

[79]) Di questa lotta fra i due patriarchi tratta con grande accuratezza e precisione. *W. Lenel*. Op. cit. pag. 37, 73 e 93.

[80]) *Dandolo*. Chron. IX, c. I, 25: Silvester II papa Metropolitana iura Gradensis sedis super Episcopos Venetiarum et Istriae, supplicante Vitale Patriarcha per privilegium renovavit. — *Iaffè*, Reg. pont. n. 3933 (a. 999-1003); — *Benussi*, Nel m. evo, II, 4, 8, p. 289; — *Lenel*. Op. c. 37.

[81]) Sergius papa IV patriarchae Gradensis ius metropolitanum et Ecclesiae suae super suffraganos Venetiae et Istriae approbabit. — *Iaffè*, Reg. pont. n. 3981 (a. 1009-1012); — *Lenel*, op. c. 37.

[82]) Leo IX, 11 april 1053, Romae, Episcopis Venetiae et Istriae significat synodum Romanam, hac in praesenti indictione sexta, confirmatis Dominici patriarchae Gradensis privilegiis, decrevisse ut nova Aquileia (Gradus) totius Venetiae et Istriae caput et metropolis perpetuo haberetur. — *Iaffè*, Regesta pont. n. 4295; — *Mansi*, Op. XIX, 657.

dense, Non è dunque ammissibile che il papa Sergio IV abbia voluto temperare con quell' inciso la riprovazione dell'opera del patriarca aquileiese.

Ma ammettiamo pure per un momento che l' „ubi quondam episcopatus dicitur fuisse " sia autentico; e che significa ciò? Si noti: il vescovo di Parenzo presenta al pontefice, a giustificazione dei suoi diritti, la donazione del patriarca Rodoaldo; il patriarca di Aquileia, a legittimare la sua invasione presenta il diploma di Ottone III che confermava quello precedente di Carlo Magno di venerata memoria: ed il pontefice Sergio IV prende in certo qual modo notizia e dell'uno e dell'altro. Conferma il fatto allora esistente, cioè la donazione del 965 ed i diritti della chiesa parentina sulla parrocchia di Rovigno (su Due Castelli e Valle), e prende nota che „ si dice " essere stata questa parrocchia una volta, nel tempo passato, un vescovato. Chi potrà mai considerare questa dichiarazione di Sergio IV come prova sicura e legittima dell' esistenza, in un tempo o lontano o vicino, d' un vescovato di Rovigno erede di quello di Cissa?! [83]).

---

[83]) Interessante sarebbe il sapere cosa sia avvenuto delle tre località allora in questione.

Cedendo alle pressioni del pontefice, il patriarca d' Aquileia deve aver restituito Rovigno e Valle, non però *Due Castelli* che rimasero in suo potere sino al 1411. Infatti nel 1096 e 1194 troviamo ricordato un *gastaldione* del patriarca (Arch. triest. XIII, 459) Nel dic. 1211 il patr. Volchero conferma al vescovo di Parenzo „ Duo Castella, Castrum Parentinum et Monte Castellum in ripa Leme (Kandler Cod. dipl. istr. 6 dic. 1211). — Nel nov. 1411 il podestà di Due Castelli, temendo un' occupazione austriaca, chiese alla Republica che vi mandasse delle truppe a presidiarlo. Ed il senato gli fece rispondere (Senato secreti IV - Atti e M. IV, 272)... „ Sed quod velit tenere castra sibi commissa ad honorem ecclesie aquilegiensi, donec veniant novus patriarca, quia volente ipso, dicta castra sic conservare pro ecclesia aquilegensi, inveniet nostram dominationem dispositam ad faciendum pro conservatione sua et dictorum locorum ad honorem dicte ecclesie aquilegiensis, ea que erunt ratio nabiliter et honesta " La Republica vi mandò un presidio di 40 uomini, ma non si lasciò più sfuggire di mano il possesso di Due Castelli.

Col nome di Due Castelli s'intendeva il *Castel Parentino* ed *Moncastello*, situati il primo a destra, il secondo a sinistra là ove più si ristringe la Draga di Coridico che da Pisino mette al canal di Leme. Dalla sua posizione deriva la sua importanza già dall' epoca romana, che al suo piede passava la via Flavia. Quando venne a rovinare il castel Parentino, rimase il nome di Due

27. Le vittorie riportate in quel torno di tempo dai Veneziani sui pirati che infestavano l'Adriatico furono di sommo vantaggio anche per le nostre città marittime, le quali, colla ripresa del commercio e della navigazione, videro aumentarsi col numero degli abitanti la ricchezza e l'importanza delle loro chiese. Ed è perciò che, se non prima, al certo nel 1177, la chiesa di Rovigno fu dal papa Alessandro III inalzata all'onore di *collegiata.*[84]) In un documento del 1183 troviamo ricordato per la prima volta il *Praepositus* Rubini [85]), e nell'investitura fatta il 9 febbraio 1279 dal vescovo Ottone di Parenzo a Rodolfo di Trieste, si ricorda la quarta parte della decima del castello di Rovigno proindivisa col „ Preposito e Capitolo " [86]).

28. I diversi diplomi di cui si fece superiormente parola, nelle loro diversità, incertezza e talvolta anche adulterazione, lasciarono nella storia ecclesiastica di Rovigno uno strascico che due volte condusse a gravi colluttazioni.

Nel 1282 sedeva sulla cattedra di S. Mauro il vescovo Bonifacio, prelato battagliero ed intransigente, il quale pareva dividesse col regnante pontefice Bonifacio VIII, assieme al nome, anche la pretensione di rivendicare all'autorità ecclesiastica tutti quegli ampli diritti e possessi, veri o supposti, che aveva acquistati nei secoli medioevali si larghi di concessioni al clero cattolico. Risuscitando la memoria di antiquate giurisdizioni, interpretando a suo vantaggio i diplomi concessi dai sovrani di Ger-

---

Castelli, sia a dinotare l'intera località, sia Moncastello soltanto. Fu comune di secondo ordine: i Benedettini vi fondarono il convento di S. Petronilla. Ebbe capitolo con 4 canonici compreso il pievano. Le guerre lì al confine, le pesti, e sopratutto la malaria ne segnarono la completa rovina. Ridotto a pochi abitanti, nel 1714 la chiesa di S. Sofia ed il comune si trasportarono a Canfanaro. — *M. Tamaro*, Le città e castella dell'Istria. 1893, v. II, da pag. 507; — *B. Schiavuzzi*, Due Castelli in Atti e M. a. 1919, XXXI, da pag. 88.

[84]) Il pontefice Alessandro III nella bolla rilasciata da Venezia al vescovo Pietro, colla quale prende in sua tutela il vescovato di Parenzo, e ne enumera le chiese appartenenti, ricorda la „ *Canonicam* " de Rubino cum capellis suis. — L' *Ughelli*, It. sacra, V, p. 404 ne assegna il 1178; — invece *Iaffè*, Reg. pontif. n. 12796 il 5 aprile 1177: „ Venetiis in Rivoalto. Alesander III Ecclesiam parentinam tuendam suscepit, et bona ejus confirmat, petente Petro episcopo."

[85]) *Kandler*, Cod. dipl. istr. a. 1183: Iohannes Praepositus Rubini.

[86]) *Kandler*, Cod. dipl. istr. 9 febbraio 1279.

mania, oltre al dominio sull'agro parentino [87]), questo vescovo sosteneva spettare alla sua chiesa anche la *giurisdizione temporale* su Rovigno [88]) che allora era venuto in mano della republica veneta. Prendendo alla lettera le parole del privilegio di Ottone che vi si riferivano, con grande fatica e spesa si era fatto rinnovare tale privilegio dal re dei Romani Rodolfo d'Absburgo [89]); e forte di tale investitura, pretendeva la signoria di Rovigno. Laonde continui litigi col podestà ed abitanti di Parenzo, coi Veneziani e coi Rovignesi che nel 1283 lo cacciarono dalla loro città [90]). Da ultimo venne in lotta collo stesso patriarca di Aquileia che nel 1300 gli prese ed incendiò il castello d'Orsera.

La lotta finì soltanto colla morte dell'intransigente vescovo avvenuta nel 1306,

29. Sino al secolo XVI la casa detta „ la canonica " serviva di abitazione al preposito di Ròvigno, ed era proprietà della mensa prepositurale. I vescovi di Parenzo, quando si trovavano a Rovigno in visita, usavano alloggiare in questa canonica, ove erano loro, a tale uopo, riservati alcuni locali. Nel 1584 il vescovo Cesare de Nores, col consenso della comunità, fece ristaurare quei locali che erano la consueta dimora del vescovo in visita, e mettervi apposita iscrizione. Ma due anni dopo, forse venuto a conoscenza dei diplomi apocrifi allora divulgati, s'impadronì di tutto il resto della casa, dichiarando ch'essa apparteneva alla mensa vescovile per essere stata l'antico episcopio; [91]) anzi, non si sa per mano di chi, l' „ instauravit " dell'iscrizione primiera fu convertita in una „ instruxit ". Il popolo di Rovigno lo soprannominava perciò „ tripolino usurpatore ", e questo spinse la sua animosità contro i Rovignesi al punto che nell'anno seguente, nel giorno di S. Eufemia (16 sett. 1585), per un futilis-

---

87) *Benussi*, Il privilegio Eufrasiano. Studio. — Atti e Mem. v. IX, a 1892.

88) *Kandler*, Cod dipl istr. 14 marzo 1286... Et cum costet, dice il vescovo Bonifacio, per privilegia ... quod Parentium, Rubinum, Montona, Pisinum, Medelanum, Rosarium ... sint Ecclesiae Parentinae.

89) Trovasi riportato nell'Italia sacra dell'*Ughelli*, pag 408, — 29 gennaio 1291.

90) *Kandler*, Op. cit. 20 gennaio 1284.

91) Can. *F. Caenazzo*; — *Benussi*, Storia di Rovigno, p. 335.

simo motivo, al termine del vespero pronunciò l'interdetto sulla città. Da quel tempo i vescovi di Parenzo si considerarono padroni della casa in questione, la quale però, oltre al titolo di „ episcopio " che portava negli atti della curia vescovile, conservò sempre il suo antico nome di „ canonica ".